

ELEZIONI. Remo e Romolo Uncini, candidati rispettivamente per Pds e Ppi



I gemelli Remo (da sinistra) e Romolo Uncini

Nati gemelli, divisi in politica

«Io gli voglio un bene dell'anima», dice Remo. «Io non accetterei mai di parlar male di lui, e di dire: "non votatelo"», risponde Romolo. Candidati così dolci, in giro per l'Italia, non se ne trovano. Remo e Romolo Uncini, 46 anni, sono fratelli gemelli uguali in tutto, con due differenze: Romolo ha i baffi ed è candidato per i Popolari, Remo non ha i baffi ed è candidato per il Pds. «Non abbiamo mai litigato, non lo faremo certo ora».

Remo smette durante le medie inferiori. «Mi sono messo a lavorare», racconta Remo - poco più che bambino. Per entrare in fabbrica dovevo fare un "esame": leggere il disegno di un pezzo meccanico. Io non ne avevo mai visti, ed allora Romolo, visto che eravamo uguali, mi ha sostituito. È stato bravo, lui, ed io ho avuto il posto. È stato in fabbrica, alla Sima, che io sono diventato comunista. Ero cattolico, e lo sono ancora. Allora ero uno di quei "cattocomunisti" che non venivano presi sul serio nel Pci ed erano emarginati anche nel mondo cattolico. In fabbrica ho capito cosa volesse dire solidarietà. Ho fatto il sindacalista, in un momento difficile perché l'azienda è andata in crisi. C'erano i picchetti, i blocchi della strada e della ferrovia. Quando mi hanno messo in cassa integrazione, ho capito che uno come me non l'avrebbero più ripreso. Mi sono messo a studiare, allora, ho preso il diploma di erborista. Ho aperto questa bottega, riesco a mantenere la mia famiglia».

Romolo non è messo male: ha i circoli delle Acli, lui; è conosciuto e stimato. Ambedue vogliono «vincere», ma se vince l'altro gemello «è la stessa cosa». Non sarà un seggio in Consiglio comunale a mettere in crisi i due che «si vogliono un bene dell'anima». «Tanti anni fa», racconta Remo - ero giù in Sicilia per fare un'esperienza religiosa. Non ero ancora sposato, nemmeno ci pensavo, e volevo entrare nella comunità di Carlo Carretto, "frate Carlo", che aveva fondato i "piccoli fratelli del Vangelo". Avevo problemi, non stavo bene dentro, ma non avevo detto niente a Romolo. Un giorno me lo vedo davanti, all'improvviso, nella comunità. Si era sposato da quindici giorni, ma aveva "sentito" che io stavo male, ed era venuto a vedere cosa succedeva, lasciando la moglie che non riusciva a capire i motivi del viaggio ed era arrabbiatissima. Anch'io, subito, mi sono arrabbiato con lui. «Che fai qui?», gli chiesi. Abbiamo parlato, ci siamo chiariti tutto. Sono rimasto nella comunità qualche mese, molto più tranquillo».

Ma come si fa a metter "nome" a Romolo e Remo a due gemelli? Perché non scegliere, allora, Caino ed Abele? «La colpa», rispondono Romolo e Remo Uncini, gemelli di Jesi - è dell'improvvisazione. Allora non c'era l'ecografia, e la nostra mamma scoprì di avere non uno ma due bambini solo al momento del parto. «Eccome un altro», disse il medico, dopo avere tirato fuori quello che sarebbe stato chiamato Remo. Con una sorpresa del genere, i primi nomi che vennero in mente ai nostri genitori sono quelli che ci portiamo ancora, e volentieri, addosso».

«Io sono entrato nelle Acli», dice Romolo - per seguire mio fratello, allora più impegnato di me. È stato anche consigliere nazionale di questa associazione. Ad un certo momento mi è stato proposto di fare il funzionario nel patronato, ed ho accettato. È un lavoro che mi piace, perché ogni giorno affronto problemi concreti. La gente ha problemi con la pensione, i ticket, l'invalidità, e vuole risposte vere».

Dovranno incontrarsi anche in dibattiti pubblici, i due gemelli. «Parleremo delle cose da fare qui a Jesi. Diremo cosa si può fare per il traffico nel centro storico, per il lavoro ai giovani. Di certo io, Romolo, non accetterei mai un dibattito per parlare male di Remo, per dire di non votarlo». «Ed io forse dirò di non votare per te? Che sono matto?», Remo - confessa il gemello - ha una chance in più. Mia figlia grande, Alessia, quest'anno vota per la prima volta, e sembra intenzionata a votare non per me ma per lo zio Remo. Nell'urna, chissà, forse anch'io voterò per lui, se lui voterà per me. Faremo un scambio». Come una volta al cinema, con la «contromarca».

Un attacco di appendicite. Anche a noi sono successe le cose che succedono agli altri gemelli. A dodici anni mio fratello Remo è stato portato all'ospedale, per un attacco di appendicite. Io non sapevo nulla, sono passato da casa a prendere la bicicletta, per andare a fare un giro. Ad un certo punto ho sentito una fitta fortissima. Mi hanno portato all'ospedale, anch'io per l'appendicite. Io entravo in sala operatoria mentre lui usciva».

«Collaboro con una comunità per tossicodipendenti, l'Oikos, collegata a don Picchi. Una notte alla settimana, come tanti altri, dormo nella comunità, per stare assieme ai ragazzi». «Il lavoro alle Acli», dice Romolo - mi impedisce altre attività. Ma da noi non c'è solo l'orario di ufficio. Si fa tardi ogni sera, perché la gente che ha tanti problemi arriva ad ogni ora».

«C'è della verità», risponde Romolo - in quel che dice Remo. Ma anche a Jesi la Dc è cambiata. Ora c'è il partito popolare, ed in lista ci sono operai e gente comune, non più i rappresentanti istituzionali e togati di una volta. E nel Ppi c'è quella solidarietà per la quale mi sono sempre battuto». È davvero difficile fare «litigare» i due gemelli. «Ci batteremo - spieghiamo - ognuno per la propria lista, ma con il rimpianto di non essere assieme. Qui a Jesi avremmo potuto fare come a Trieste, con l'unità fra centro e sinistra. Bisogna capire che i veri nemici sono la destra forcaiola di Fini ed il rampantismo di Berlusconi. Noi abbiamo la stessa radice, la solidarietà cattolica, e poi abbiamo preso strade diverse, ma non lontane. Adesso invece sembra che abbia ragione chi alza la voce. Ha ragione invece chi ha ragione, e chi propone cose serie».

SCUOLA

Si vendica del maestro: «Mi molesta»

Il maestro mi tocca. La polizia di Chicago aveva preso molto sul serio la denuncia presentata da una bambina di 9 anni, alunna della quarta elementare in una scuola del South Side. A corroborare l'accusa dell'emula di Paula Jones che ha denunciato Clinton, c'erano altri nove suoi compagni di scuola, 8 ragazze e un maschietto. Ma poi i detective incaricati di investigare il caso apparentemente così lampante di molestie sessuali ai danni di minore, hanno scoperto che era andata un po' diversamente. La ragazzina si era vendicata per un rimpovero. Il giorno prima il maestro l'aveva sgridata ad alta voce in classe, ingiungendole di tornare al suo posto. Lei gli ha risposto con un gestaccio, alzandosi la gonna e replicandogli: «Se vuoi mi puoi fare». Poi aveva macchinato la diabolica accusa, pagando a

aveva cercato di ottenere un minimo di disciplina. Non si sarebbe mai aspettato di trovarsi appiccicata così addosso un'accusa talmente infamante. «Tutti erano pronti a mettermi in croce, anziché anche solo stare a sentire la mia campana. Quando mi ha interrogato l'assistente procuratore distrettuale, mi ha detto che riteneva impossibile che tanti bambini mentissero tutti quanti, che un briciolo di verità ci doveva pur essere. Per fortuna non c'è cascata la polizia, si sono accorti che qualcosa puzzava. La mia reputazione è stata distrutta anche se sono risultato totalmente innocente. Accuse del genere ti restano appiccicate addosso anche se poi si provano false», dice ai cronisti del «Chicago Sun-Times». È frastornato. Non ha ancora deciso se avrà il coraggio di continuare quella supplexa.

difficile per ragazze di quest'età sapere perfettamente che accuse di molestia sessuale nei confronti degli adulti attirano l'attenzione, né essere così precisi nel formulare l'osserva. Basta che guardino la televisione per avere a disposizione esempi eccellenti cui ispirarsi. Dal tema moleste sessuali sono bombardati anche se guardano solo il canale di cartoni animati. Martedì ad esempio sul canale Nickelodeon è andato in onda un telegiornale speciale per bambini teso ad allertarli sul pericolo rappresentati dagli «estranei». Con interviste ai genitori di Polly Klaas, la ragazzina uccisa l'anno scorso da un maniacò dopo essere stata rapita da casa sua in California e a Rebecca Savarese, un'eroina pre-adolescente che «ha beffato il suo rapitore» e ha consentito alla polizia di catturarlo. Iniziativa lodevolissima, certo, ma da far zizzare i capelli in testa.

LETTERE

No alla chiusura del corso di laurea in Scienze dell'Educazione

Cara Unità, con decreto del ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, in data 12 aprile, il corso di laurea in Scienze dell'Educazione - attivato solo due anni orsono all'interno della facoltà di Lettere e Filosofia - è destinato alla chiusura. Tale decreto dà infatti attuazione agli ordinamenti della tabella XV art. 1: «...Nei casi in cui il corso di laurea in Scienze dell'Educazione, proveniente da quello riformato di Pedagogia, è presente nella facoltà di Lettere e Filosofia risultanti dalla trasformazione ex art. 15 tabella B del DPR 28-10-91 (piano triennale 1991-93) delle facoltà di Magistero, dovrà cessare o trasformarsi in facoltà di Scienze della Formazione...».

lensiva in «prime time», in concomitanza con il raduno degli alpini a Trento. A quali altre pericolose banalizzazioni della storia dovremo altrimenti assistere? Quanti sfregi alla memoria di migliaia di vittime dovremo ancora sopportare, prima che il diffondersi di una autentica e profonda coscienza civile possa finalmente rendere inattaccabili queste dolorosissime pagine? Alberto Bergamo Mirandola (Modena)

Nella tolleranza si misura la crescita di una società

Cara Unità, senza voler enfatizzare la portata della recentissima manifestazione dei nazisti (non c'erano infatti solo naziskin) a Vicenza, vogliamo comunque esprimere la nostra profonda indignazione, condivisa peraltro da molte altre persone, per quanto è accaduto. Non è certo il numero delle persone che hanno sfilato a preoccuparci, ma il fatto che la concomitanza politica e storica del periodo che stiamo vivendo abbia legittimato una manifestazione pubblica di apologia del fascismo. Gli atteggiamenti marcatamente violenti manifestati recano un'offesa a chi, come noi, crede ancora nella tolleranza e nella non violenza come mezzi di crescita di una società. Gli stessi comportamenti sono però anche contrari ai valori fondanti, patrimonio di tutti i cittadini, scaturiti dalla lotta civile contro il fascismo: la democrazia e la libertà. Se la storia è ancora strumento che aiuta la lettura della nostra vita, noi vogliamo che non venga assolutamente svuotata da persone che sono solo capaci di esprimere il loro disagio interiore costellato di vuoti e di violenza. Come gruppi e cittadini liberi cercheremo sempre di impedire queste squallide revisioni storiche che offendono ed umiliano tutti coloro che questa società l'hanno voluta e costruita.

Ivano Santin Claudio Riva (Gruppo Pace e Disarmo Legambiente) Montecelo Conte Otto (Vicenza)

Come star «quieti» di fronte agli attuali rigurgiti neofascisti?

Cara Unità, in tutta l'Europa, a causa dei rigurgiti neo-nazisti in Germania e dei neofascisti in Italia, istigati da irriducibili nostalgici di quell'ala reazionaria dell'estrema destra, dei passati anni bui e squallidi, dei regimi dittatoriali hitleriano e mussoliniano, non c'è da star «quieti». Tali rigurgiti accompagnati da barbare recrudescenze antisemite e da fenomeni xenofobi, mi hanno fatto affiorare alla mente alcune cose scritte dal celebre drammaturgo e poeta tedesco Bertold Brecht, che avevo letto parecchi anni fa. Le cose che lessi a quel tempo mi sembravano sepolte per sempre. Ecco cosa scrisse Brecht a proposito del nazismo: «E voi imparate che occorre vedere e non guardare in ana, occorre agire e non parlare. Questo mostro stava una volta per governare il mondo! I popoli lo spensero, ma ora non cantiamo vittoria troppo presto: il grembo da cui nacque è ancora fecondo». Speniamo che i rigurgiti neo-nazisti siano come un «fuoco di paglia» e come un brutto sogno da dimenticare definitivamente per sempre, per la tranquillità della gente onesta e di sani principi democratici. Francesco Giordano Palermo

Naziskin a Vicenza: si trattava di apologia di un genocidio

Cara Unità, ho assistito con disgusto e preoccupazione alle immagini trasmesse dalla televisione, relative al raduno di nazi-skin sabato a Vicenza. Ritenendo superfluo siegare le ragioni del disgusto, mi limito a riportare quelle della preoccupazione, se non dell'allarme. Mi chiedo innanzitutto se per il questore che ha autorizzato lo svolgimento di questa lugubre parata, sia così difficile conoscere la differenza tra il sacrosanto diritto ad una libera manifestazione di pensiero, e l'apologia - ancorché inconfessata - di un genocidio. Mi chiedo poi se non sia giunto il momento - per gli esponenti di quella destra che si dice moderna ed europea - di prendere definitivamente le distanze da queste cinisose celebrazioni: sarebbe un confortante segno di maturità. Se così non fosse sarei indotto a credere che sono proprio queste - per costoro - le tappe di quel percorso di «nonconciliazione» così fortemente voluto: un lembo d'asfalto su cui marciare, una legittimazione te-

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 40 righe (sia dattiloscritte che a penna), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non il contrariano non saranno pubblicate). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo preclari. La lettera non firmata, sigilata o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «in gruppo d...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accreditare gli scritti pervenuti.